



**Direzione Generale Risorse, Europa, Innovazione e
Istituzioni**

**Servizio statistica, comunicazione, sistemi informativi
geografici, educazione alla sostenibilità, partecipazione**

Redditi, povertà ed esclusione sociale in Emilia-Romagna

Anno 2015

Indice generale

1. Introduzione	3
2. Redditi familiari e diseguaglianza	3
3. Povertà ed esclusione sociale	6
3.1. Incidenza di rischio di povertà	6
3.2. Indice di grave deprivazione materiale	8
3.3. Indice di intensità di lavoro molto bassa	9
3.4. Indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale.....	11
Glossario.....	14

1. Introduzione

L'Istat ha di recente diffuso le stime su reddito, povertà ed esclusione sociale, desunte dalla Indagine su reddito e condizioni di vita (Eu-silc, acronimo di *European Union - statistics on income and living conditions*), concordata in sede europea e finalizzata a fornire informazioni attendibili, comparabili e tempestive sulle condizioni economiche e sulle condizioni di vita delle famiglie in tutti i paesi membri dell'Unione.

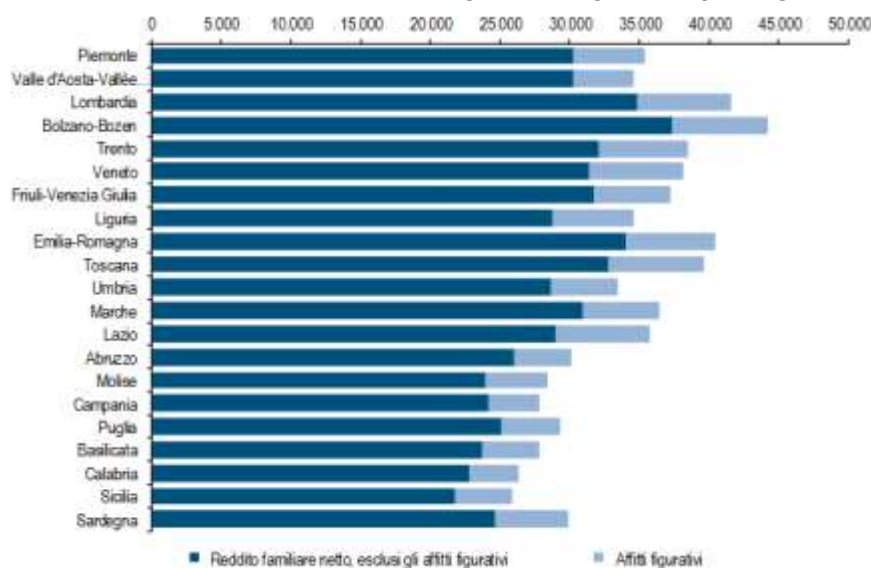
L'Indagine rileva principalmente le diverse tipologie di reddito percepite dai vari componenti la famiglia nell'anno solare precedente l'intervista; la partecipazione al mercato del lavoro nei dodici mesi precedenti l'intervista e le condizioni di vita (situazione abitativa, eventuali situazioni di disagio o deprivazione materiale, ecc.) al momento dell'intervista.

L'edizione del 2015 dell'Indagine ha raggiunto sul territorio nazionale un campione effettivo di circa 18 mila famiglie, per un totale di quasi 43 mila individui, rappresentativo della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria è tale da consentire di ottenere stime attendibili dei principali parametri di interesse fino a un livello di dettaglio regionale.

2. I redditi delle famiglie

Nel 2015 si stima che le famiglie residenti in Emilia-Romagna abbiano percepito un reddito netto¹, esclusi gli affitti figurativi², pari in media a circa 34 mila euro all'anno, poco più di 2.800 euro al mese. È uno tra i valori più alti registrati in Italia (dopo la provincia autonoma di Bolzano e la Lombardia) e supera di circa 1.500 euro il reddito annuo mediamente percepito dalle famiglie residenti nel Nord Italia, e di circa 4.500 euro quello del totale delle famiglie italiane³.

Reddito familiare al netto e al lordo degli affitti figurativi, per regione. Anno 2015 (valori medi in euro)



Fonte: Istat. Reddito e condizioni di vita. Anno 2015

¹ In Eu-silc, i redditi fanno riferimento all'anno solare precedente la rilevazione e dunque al 2014.

² Si veda il Glossario.

³ Nei confronti temporali e territoriali occorre tener presente del fatto che piccole differenze nei valori delle stime possono risultare non statisticamente significative a causa della natura campionaria dell'indagine.

In generale, i redditi medi e mediani più elevati si osservano per le famiglie residenti nel Nord Italia; quelle che vivono nel Centro e nel Mezzogiorno mostrano livelli di reddito pari, rispettivamente, al 95% e al 75% di quello detenuto dalle famiglie residenti al Nord.

Reddito familiare netto per ripartizione geografica – Anno 2015 (valori in euro)

	Esclusi i fitti imputati		Inclusi i fitti imputati	
	Media	Mediana	Media	Mediana
Nord	32.845	27.260	39.068	33.353
Centro	30.376	25.128	36.807	31.666
Sud e isole	23.820	20.000	27.774	23.962
Italia	29.472	24.190	35.017	29.694

Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Reddito e condizioni di vita. Anno 2015

Per poter confrontare in modo più efficace le condizioni economiche delle famiglie di inquilini e proprietari, è opportuno includere nel reddito familiare disponibile la posta dell'affitto figurativo delle case di proprietà, in usufrutto o uso gratuito, vale a dire quella componente aggiuntiva di reddito di cui godono le famiglie che non pagano l'affitto della abitazione in cui vivono. Tale importo è piuttosto rilevante in un paese come l'Italia, dove la proprietà dell'abitazione principale è ampiamente diffusa e meno di un quinto delle famiglie vive in affitto.

L'inclusione degli affitti figurativi non altera la struttura delle relazioni tra reddito e territorio osservate in precedenza ma, a seguito del diverso valore delle proprietà immobiliari e della diversa diffusione degli affitti sul territorio nazionale, determina aumenti più consistenti nei redditi familiari netti del Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno, ampliando quindi l'entità del divario territoriale. La stima del valore del reddito comprensivo dell'affitto figurativo è più elevata tra le famiglie residenti nella provincia autonoma di Bolzano, in Lombardia e in Emilia Romagna ed è più bassa in Basilicata, Campania, Calabria e Sicilia.

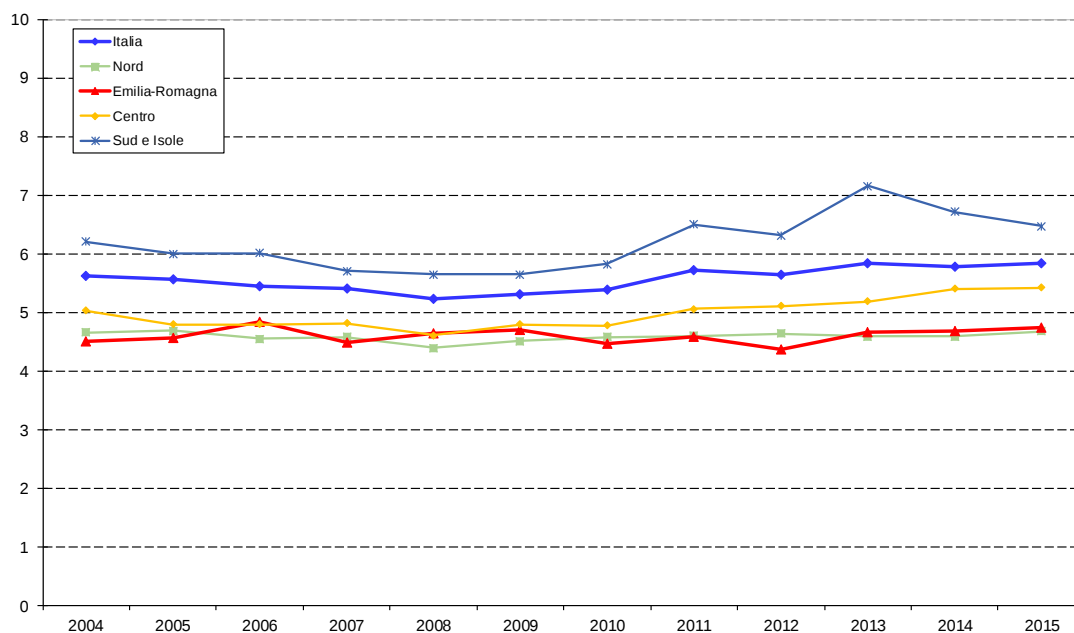
Per ottenere indicazioni utili su come le risorse economiche sono diversamente distribuite tra la popolazione è opportuno prendere in esame, oltre ai valori medi, anche il livello di disuguaglianza nella distribuzione del reddito familiare. Una misura molto semplice del grado di disuguaglianza di una distribuzione dei redditi è data dal rapporto interquintile, ottenuto dividendo l'ammontare di reddito equivalente⁴ detenuto dal 20% di famiglie "più ricche" della popolazione (il primo quinto, che dispone di redditi più elevati) e quello detenuto dal 20% di famiglie "più povere" (l'ultimo quinto, che dispone di redditi più bassi).

In Emilia-Romagna, nel 2015, il rapporto interquintile⁵ è pari a 4,7, a indicare che la quota dell'ammontare complessivo di reddito equivalente detenuto dal quinto più ricco della popolazione supera di quasi 5 volte quella a disposizione del quinto più povero. Il valore è sostanzialmente stabile nel tempo e non significativamente diverso da quello del complesso delle regioni del Nord Italia, pur mantenendosi però sistematicamente al di sotto del livello registrato sull'intero territorio nazionale.

⁴ I redditi familiari netti sono resi equivalenti per tener conto della diversa composizione delle famiglie in termini di diversi bisogni tra bambini e adulti ed economie di scala che si realizzano quando più componenti coabitano. Per la definizione, si veda il Glossario.

⁵ Il rapporto interquintile è calcolato in base ai redditi equivalenti dell'anno solare precedente a quello di riferimento.

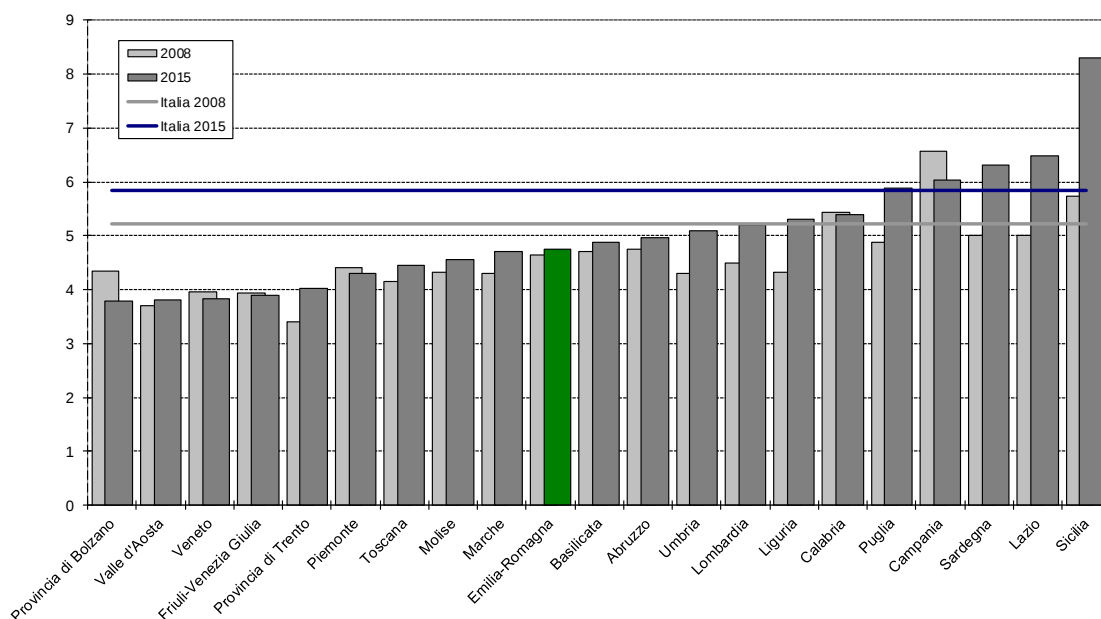
Diseguaglianza nella distribuzione dei redditi in Italia, Emilia-Romagna e per ripartizione geografica – Anni 2004 – 2015 (Rapporto interquintilico)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Rapporto BES. Anno 2016

Nella graduatoria delle regioni italiane ordinate in base all'indice di disuguaglianza dei redditi, l'Emilia-Romagna occupa una posizione intermedia.

Diseguaglianza nella distribuzione dei redditi per regione e in Italia – Anni 2008 e 2015 (Rapporto interquintilico)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Rapporto BES. Anno 2016

In Italia, nel 2015, invece, il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti è quasi 6 volte quello posseduto dal 20% con i redditi più bassi, e il valore è in aumento rispetto al 2008. Tale valore risente degli elevati livelli di disuguaglianza registrati, in particolar modo, in Sardegna, Lazio e Sicilia. Il Mezzogiorno, oltre ad avere un reddito medio decisamente più basso del Nord e del Centro, è anche la ripartizione con la più accentuata disuguaglianza reddituale, con un valore del rapporto interquintilico nel 2015 pari a 6,5.

3. Povertà ed esclusione sociale

Sulla base delle informazioni tratte dalla Indagine Eu-silc, l'Unione Europea calcola gli indicatori ufficiali per la definizione e il monitoraggio degli obiettivi di politica sociale, nell'ambito della Strategia Europa 2020.

La Strategia Europa 2020 promuove l'inclusione sociale, impegnando i paesi membri dell'Unione nell'ambizioso obiettivo di sottrarre almeno 20 milioni di persone dalla condizione di rischio di povertà o esclusione sociale. In Italia, il Programma nazionale di riforma si pone l'obiettivo di ridurle di 2,2 milioni entro il 2020.

Secondo la definizione armonizzata adottata da Eurostat, è da considerarsi a rischio di povertà o esclusione sociale un individuo che vive in una famiglia che si trovi in almeno una delle seguenti condizioni: rischio di povertà, grave deprivazione materiale, bassa intensità di lavoro.

3.1. Incidenza di rischio povertà

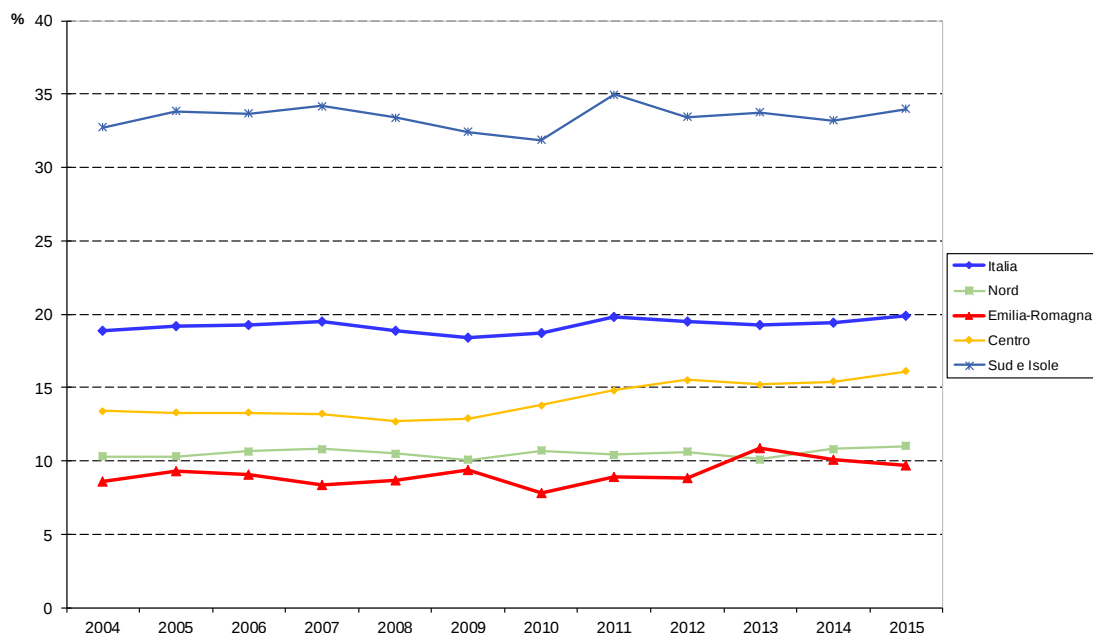
È considerato a rischio di povertà un individuo appartenente a una famiglia il cui reddito equivalente⁶ è inferiore a una soglia di povertà, convenzionalmente fissata al 60% del reddito mediano equivalente nazionale. Nel 2015 la soglia di povertà in Italia è risultata pari a 9.508 euro annui.

Nel 2015, in Emilia-Romagna si stima si trovi in condizioni di rischio di povertà il 9,7% del totale degli individui residenti in regione (quasi un individuo su 10). Il dato è lievemente inferiore a quello della ripartizione di riferimento (11%), mentre in Italia l'incidenza di rischio di povertà è più del doppio di quella osservata in regione, sfiorando il 20%.

Il dato nazionale è la risultante di situazioni molto differenziate sul territorio, dove si riscontrano le tradizionali divergenze tra le ripartizioni geografiche in cui è convenzionalmente diviso il Paese. Nelle regioni meridionali la povertà è più diffusa rispetto alle altre regioni e riguarda mediamente oltre un individuo su tre (34%), mentre nel Centro e nel Nord il dato è inferiore alla media nazionale.

⁶ I redditi sono quelli percepiti dalla famiglia nell'anno solare precedente quello di riferimento.

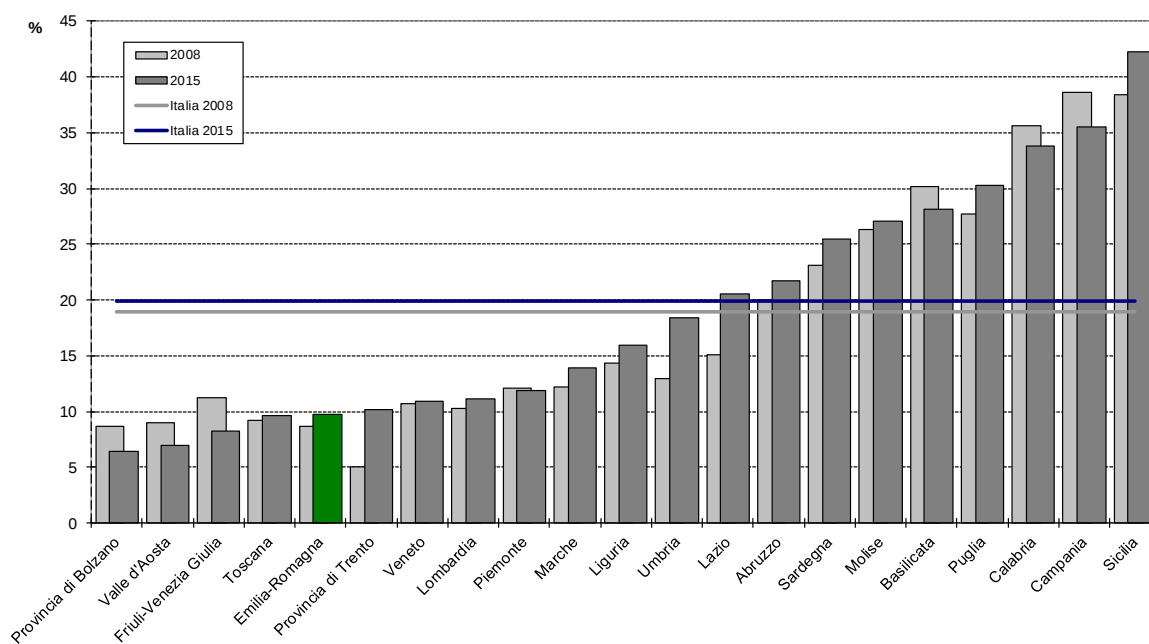
Rischio di povertà in Italia, Emilia-Romagna e per ripartizione geografica – Anni 2004 – 2015 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Rapporto BES. Anno 2016

Le situazioni più gravi si osservano tra gli individui residenti in Sicilia (con il 42,3% di individui a rischio di povertà) e Campania (35,5%). Al contrario, i valori più bassi di incidenza di povertà si registrano nella provincia autonoma di Bolzano (6,4%), in Valle d'Aosta (7%) e in Friuli-Venezia Giulia (8,2%).

Rischio di povertà per regione e in Italia – Anni 2008 e 2015 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Rapporto BES. Anno 2016

In Emilia-Romagna, nel 2015 il valore dell'indicatore non può essere considerato significativamente diverso da quello registrato nel 2008, così come è sostanzialmente nella ripartizione di riferimento, mentre in Italia si rileva un aumento statisticamente significativo di un punto percentuale rispetto al periodo pre-crisi.

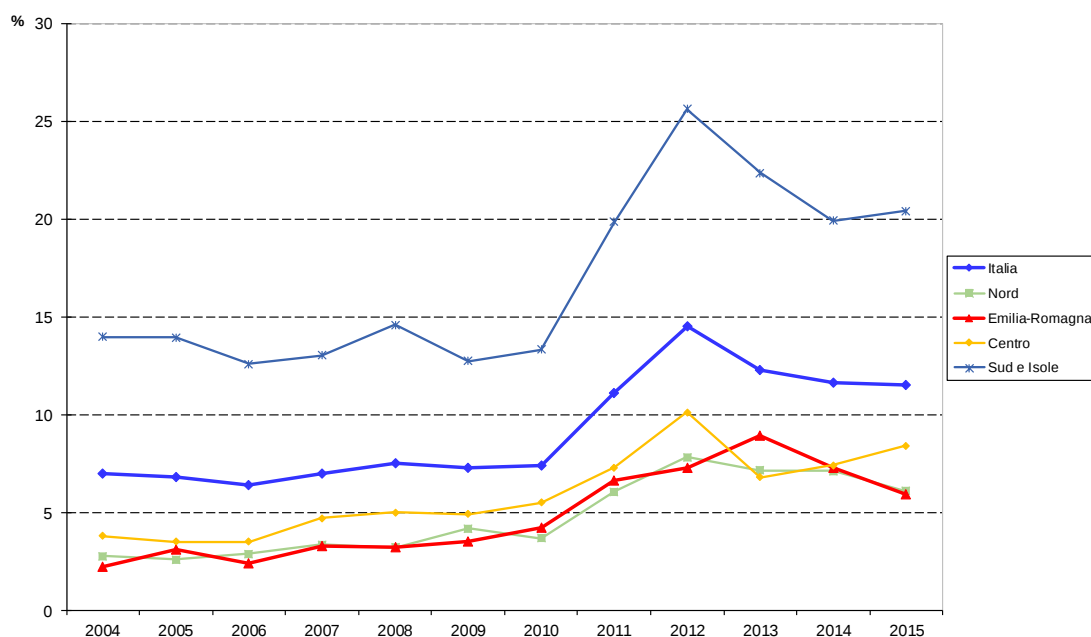
3.4. Indice di grave deprivazione materiale

Al fine di promuovere l'obiettivo dell'inclusione sociale, in sede europea, a misure monetarie di povertà si affiancano anche altri indicatori, capaci di riflettere varie situazioni di disagio sperimentate dalle fasce più deboli della popolazione.

La misura di deprivazione materiale, definita in modo armonizzato da Eurostat, si basa sulla valutazione di nove sintomi di disagio che rilevano la mancanza di possesso di specifici beni durevoli, l'impossibilità di svolgere alcune attività e di rispettare le scadenze di pagamenti ricorrenti⁷. La condizione di deprivazione materiale è definita grave qualora i sintomi di disagio sperimentati dalla famiglia siano almeno quattro.

Nel 2015, in Emilia-Romagna, gli individui che vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale rappresentano il 5,9% del totale degli individui residenti in regione. Il dato è in diminuzione per il secondo anno consecutivo e si è riallineato a quello della ripartizione di riferimento (6,1%). In Italia l'indice di grave deprivazione è di oltre 5 punti percentuali più elevato che in regione (11,5%), risentendo degli alti valori registrati nelle regioni del Sud e nelle Isole, dove più di un individuo su 5 vive in condizioni di grave deprivazione materiale.

Grave deprivazione materiale in Italia, Emilia-Romagna e per ripartizione geografica – Anni 2004 - 2015 (valori percentuali)



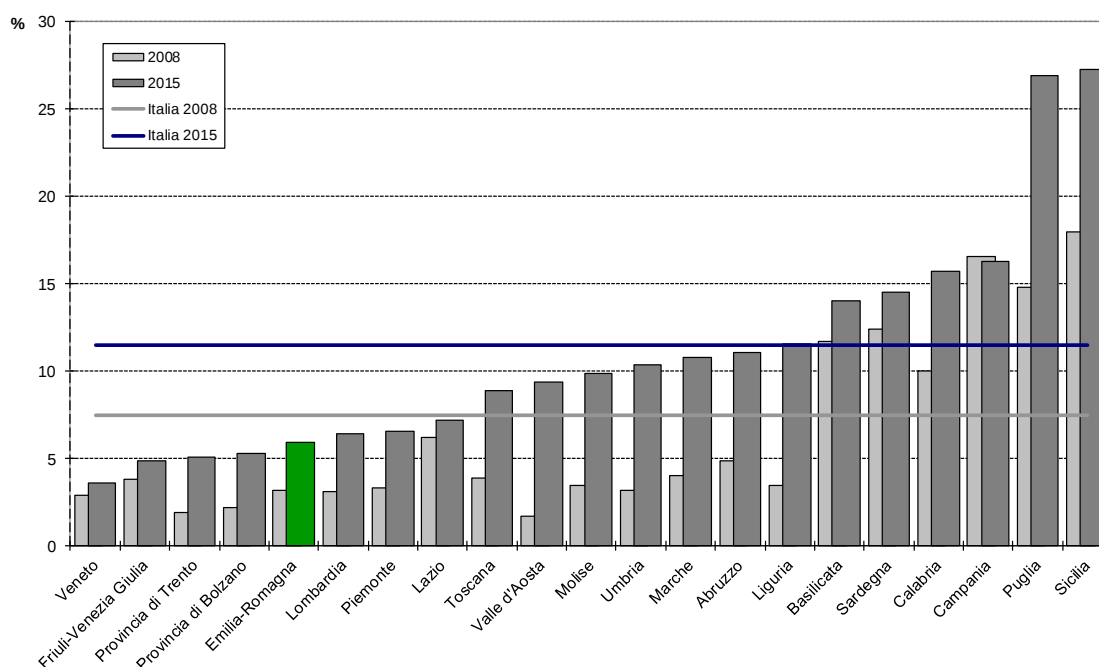
Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Rapporto BES. Anno 2016

⁷ Si Veda il Glossario.

Di fatto, anche il fenomeno della grave deprivazione materiale si presenta altamente variabile dal Nord al Sud del Paese, a conferma del divario territoriale “strutturale” tra Nord e Sud già riscontrato nell’analisi della situazione reddituale delle famiglie. L’indice di grave deprivazione materiale assume valore minimo in Veneto (3,6%) e massimo in Sicilia (27,3%), con un *gap* di quasi 24 punti percentuali. Tutte le regioni del Meridione fanno registrare valori superiori alla media nazionale, mentre il contrario si verifica per quelle del Centro-Nord.

Nella graduatoria delle regioni italiane in termini di (bassi livelli di) deprivazione, l’Emilia-Romagna si colloca dopo Veneto, Friuli-Venezia Giulia e le province autonome di Trento e Bolzano⁸. Valori in linea con quello emiliano-romagnolo si osservano in Lombardia e Piemonte.

Grave deprivazione materiale per regione e in Italia – Anni 2008 e 2015 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Rapporto BES. Anno 2016

Sebbene in diminuzione per il secondo anno consecutivo, dopo aver raggiunto il suo valore massimo di 8,9% nel 2013, l’indice di grave deprivazione materiale nel 2015 fa registrare in Emilia-Romagna una differenza significativa di quasi 3 punti percentuali rispetto al 2008 (quando era pari al 3,2%). Un aumento del valore dell’indicatore rispetto al periodo pre-crisi, sebbene di diversa entità, si riscontra in quasi tutte le regioni italiane e raggiunge punte massime in Puglia e Sicilia (+12,1 e +9,3 punti percentuali, rispettivamente).

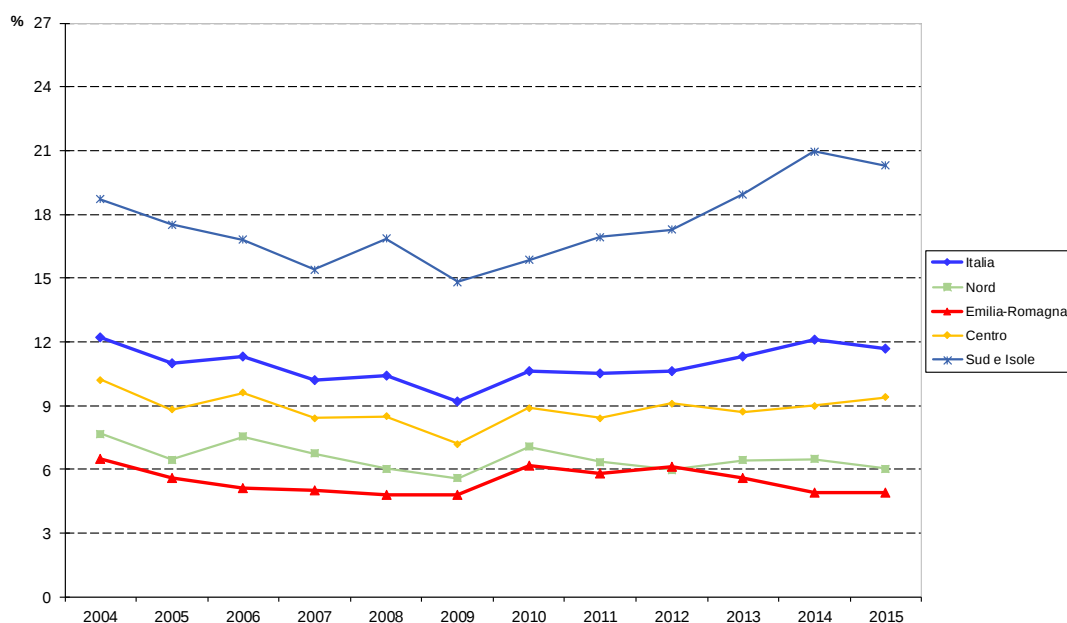
⁸ Per la provincia autonoma di Trento, il dato è statisticamente poco significativo perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità, mentre per la provincia autonoma di Bolzano non è statisticamente significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria inferiore alle 20 unità.

3.3. Indice di intensità di lavoro molto bassa

Nel monitorare gli obiettivi di politica sociale, nell'ambito della strategia EU2020, agli indicatori di povertà e deprivazione materiale si affianca un indicatore di esclusione dal mercato del lavoro, dato dalla quota di individui che vivono in famiglie a intensità di lavoro molto bassa, ossia famiglie i cui componenti tra i 18 e i 59 anni abbiano lavorato, nell'anno precedente, per meno del 20% del loro potenziale lavorativo⁹. S'intende così cogliere anche quella parte di popolazione che, pur in assenza di problemi economici attuali, è da considerarsi a rischio di esclusione sociale in chiave prospettica, in quanto vive in una famiglia in cui nessuno lavora o i cui componenti sono occupati in attività lavorative in modo discontinuo e poco intenso.

Nel 2015, in Emilia-Romagna, vive in famiglie a intensità di lavoro molto bassa il 4,9% degli individui residenti in regione. Il valore dell'indicatore è lievemente al di sotto di quello del Nord Italia (6%), e di quasi 7 punti percentuali inferiore al dato riferito all'intero territorio nazionale (11,7%). L'indicatore mostra una lieve flessione negli ultimi anni e si è riallineato ai livelli pre-crisi, mentre è tendenzialmente in aumento a livello nazionale, principalmente a causa della forte crescita registrata in alcune regioni del Sud e nelle Isole.

Intensità di lavoro molto bassa in Italia, Emilia-Romagna e per ripartizione geografica – Anni 2004 - 2015 (valori percentuali)



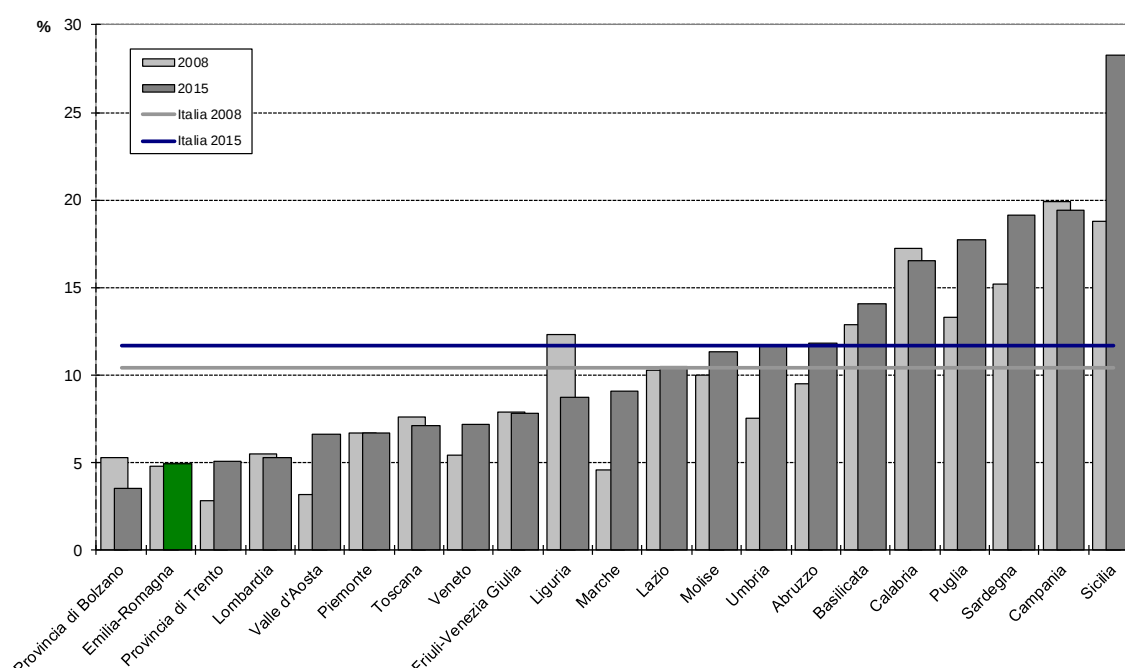
Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Rapporto BES. Anno 2016

A livello territoriale, l'Emilia-Romagna è la regione italiana che, nel 2015, fa registrare il valore più basso dell'indicatore, dopo la provincia autonoma di Bolzano¹⁰ (3,5%), mentre ancora una volta fanalino di coda è la Sicilia, dove più di un individuo su quattro (28,3%) vive in famiglie a intensità di lavoro molto bassa. La Sicilia è anche la regione italiana in cui si riscontra il più forte aumento del valore dell'indicatore rispetto al 2008 (+9,5 punti percentuali).

⁹ Si veda il Glossario.

¹⁰ Per la provincia autonoma di Bolzano, comunque, il dato è da ritenersi non statisticamente significativo (si veda nota 8).

Intensità di lavoro molto bassa per regione e in Italia – Anni 2008 e 2015 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Rapporto BES. Anno 2016

3.4. Indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale

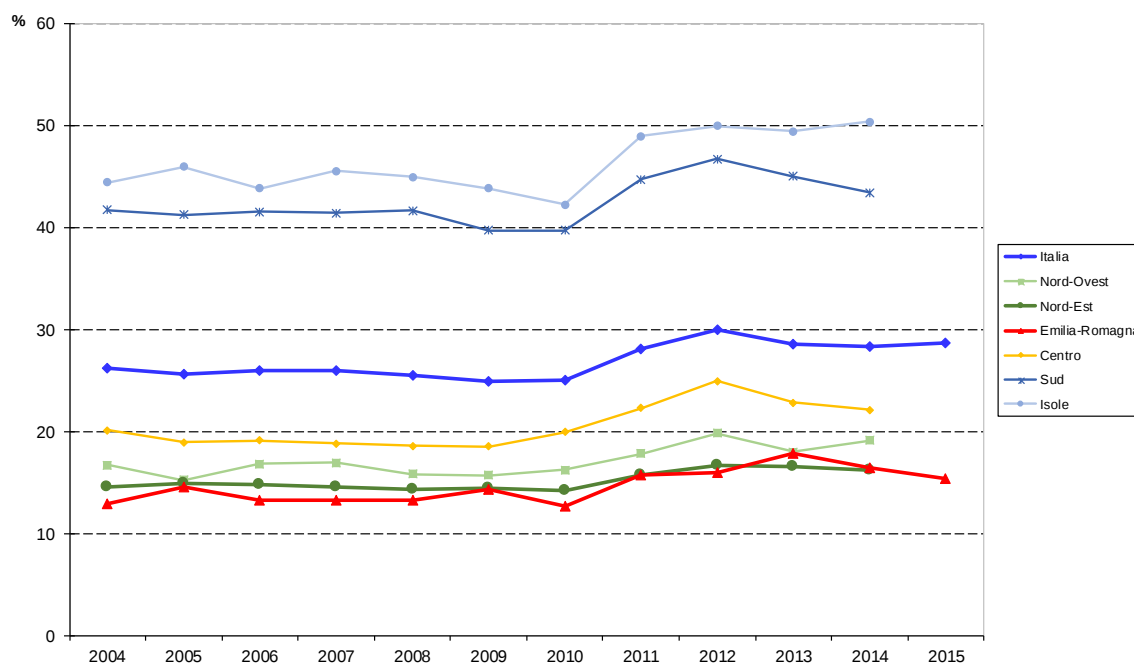
Dalla sintesi dei tre indicatori analizzati in precedenza si desume l'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale, dato dalla quota di individui che vivono in famiglie a rischio di povertà relativa o in condizioni di grave deprivazione materiale o a intensità di lavoro molto bassa.

Nel 2015 si stima siano a rischio di povertà o esclusione sociale il 15,4% delle persone residenti in Emilia-Romagna, in linea con il dato relativo al complesso delle regioni del Nord-est¹¹, ma ben al di sotto del valore registrato in Italia, dove l'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale raggiunge il 28,7%.

L'indicatore è in flessione per il secondo anno consecutivo, dopo aver raggiunto il suo valore massimo di 17,8% nel 2013. Ma nel 2015 è presente ancora un *gap* di oltre 2 punti percentuali in più rispetto al 2008, da imputarsi principalmente all'aumento della quota di individui in condizione di grave deprivazione materiale rispetto al periodo pre-crisi. Nonostante ciò, l'Emilia-Romagna è fra le regioni italiane che fa registrare i più bassi valori dell'indicatore, dopo la provincia autonoma di Bolzano (13,7%) e il Friuli-Venezia Giulia (14,5%), a conferma di un primato che il perdurare della crisi economica a livello nazionale è riuscito solo in minima parte a scalfire. La regione che fa registrare i valori più elevati è ancora la Sicilia (55,4%), sebbene in tutte le regioni del Mezzogiorno i livelli dell'indicatore siano superiori alla media nazionale.

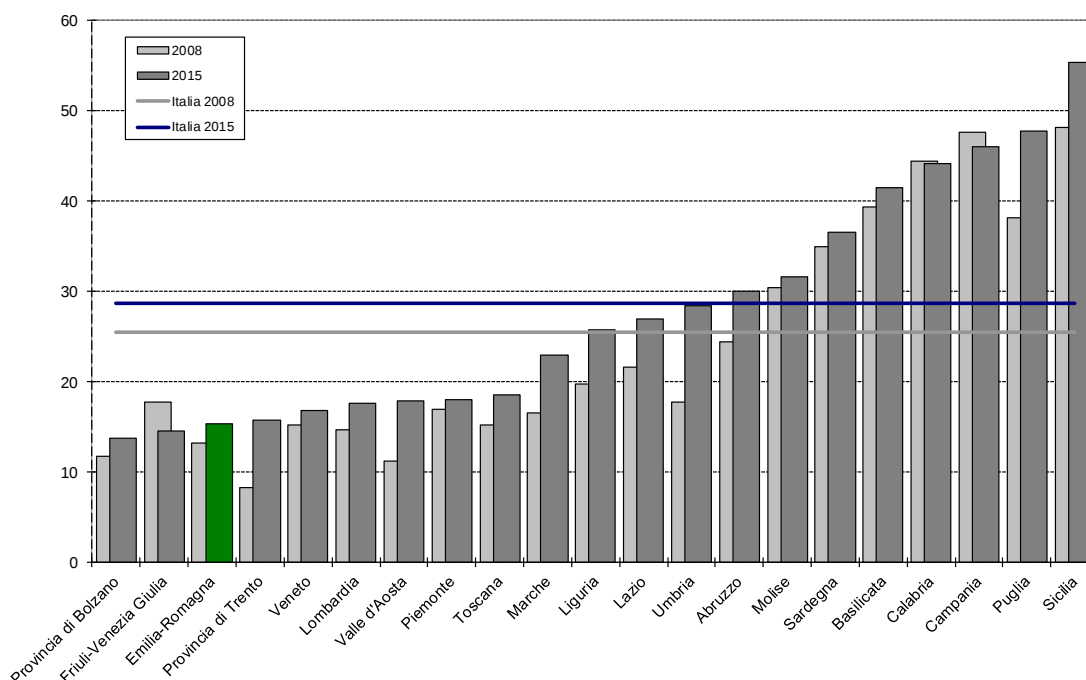
¹¹ Il dato per ripartizioni geografiche è disponibile sollo fino al 2014.

Rischio di povertà o esclusione sociale in Italia, Emilia-Romagna e per ripartizione geografica – Anni 2004 - 2015 (valori percentuali)



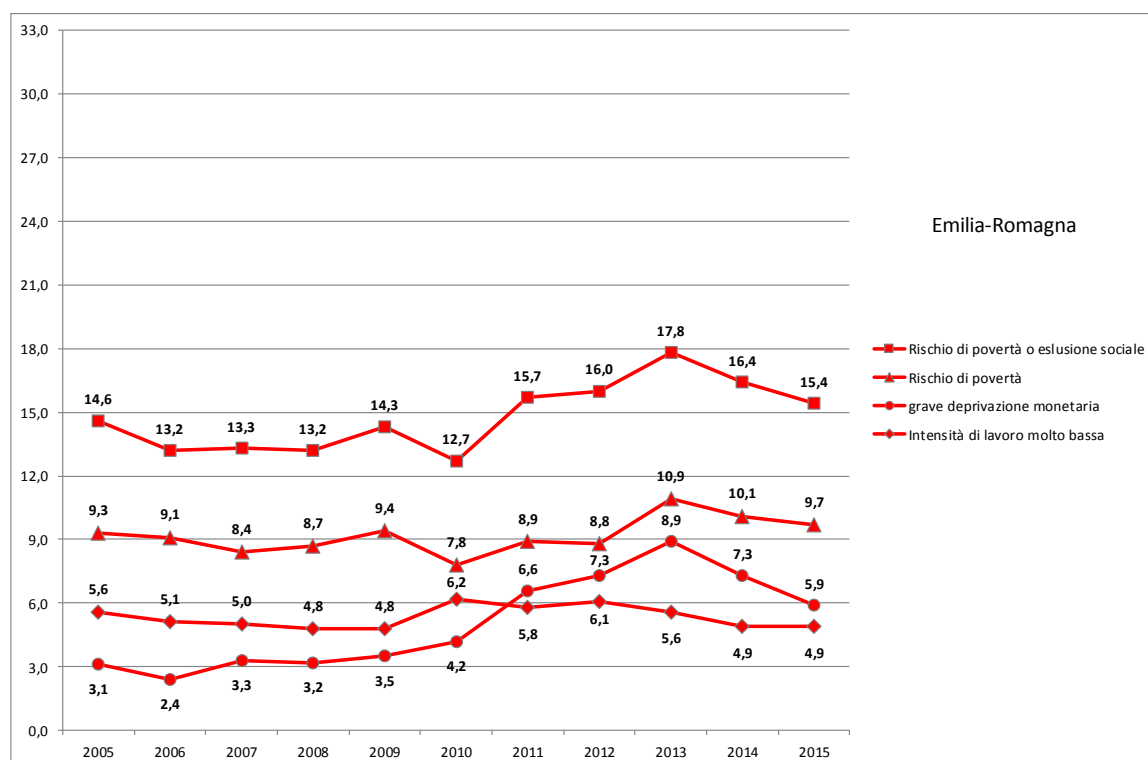
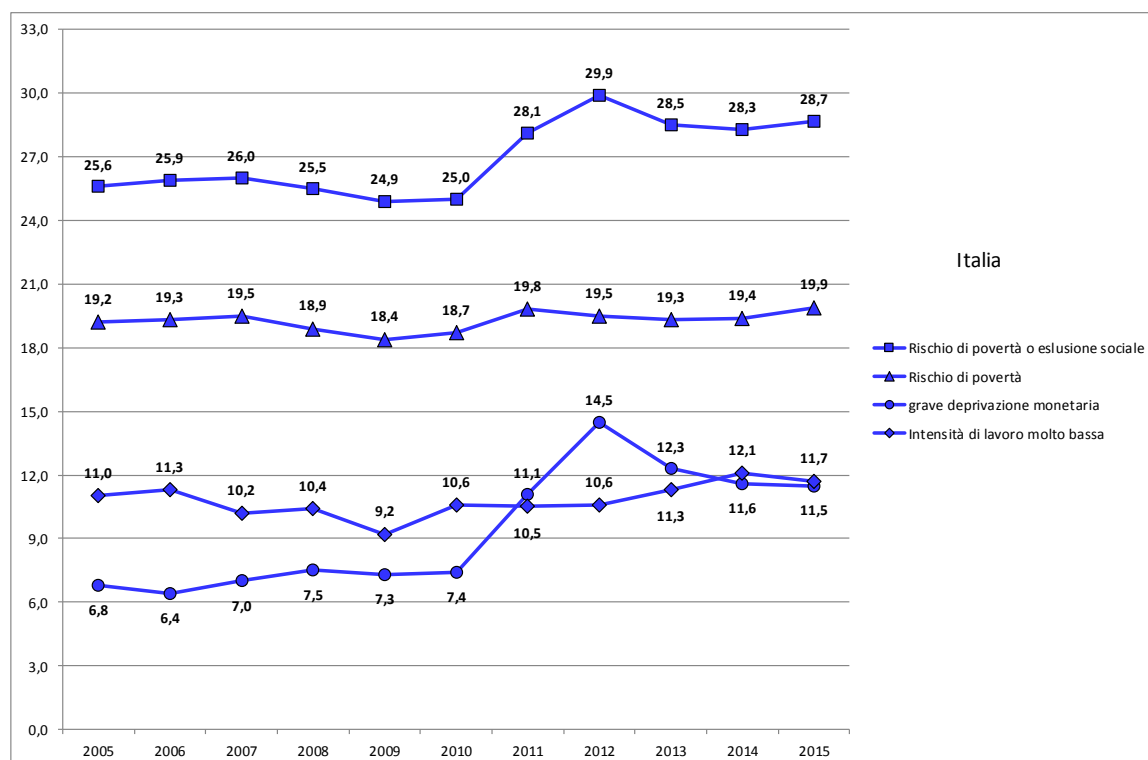
Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Eurostat.

Rischio di povertà o esclusione sociale per regione e in Italia – Anni 2008 e 2015 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Eurostat.

Rischio di povertà o esclusione sociale e sue componenti in Italia e in Emilia-Romagna – Anni 2008 e 2015 (valori percentuali)



Glossario

Deprivazione materiale grave (indicatore Europa 2020)

L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro tra i seguenti nove sintomi di disagio:

1. essere in arretrato con il pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito
2. non riuscire a riscaldare adeguatamente la propria abitazione
3. non riuscire ad affrontare spese impreviste
4. non riuscire fare un pasto proteico (di carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni
5. non potersi permettere almeno una settimana di ferie all'anno lontano da casa
6. non potersi permettere un televisore a colori
7. non potersi permettere una lavatrice
8. non potersi permettere l'automobile
9. non potersi permettere il telefono fisso o cellulare

Affitto figurativo

È una componente non-monetaria del reddito delle famiglie che vivono in case di loro proprietà ed equivale alla spesa che tali famiglie sosterebbero se dovessero prendere in affitto, ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare, una unità abitativa di caratteristiche equivalenti a quella in cui abitano. Il concetto viene esteso anche alle famiglie in usufrutto o in uso gratuito e agli inquilini con affitti agevolati. In termini operativi, in Eu-silc, dall'edizione del 2007, si utilizza un modello econometrico che analizza la relazione statistica fra le caratteristiche delle abitazioni e gli affitti pagati dagli inquilini. La relazione, stimata sulla base delle informazioni rilevate sugli inquilini, viene poi impiegata per imputare il valore ipotetico dell'affitto ai proprietari di casa, sulla base delle caratteristiche delle loro abitazioni. Dall'ammontare vengono quindi detratti gli eventuali interessi pagati sul mutuo.

Intensità di lavoro molto bassa (indicatore Europa 2020)

L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. L'intensità del lavoro è convenzionalmente definita come il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni, escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni. Le famiglie composte soltanto da studenti di età inferiore a 25 anni o da persone di 60 anni o più non vengono considerate nel calcolo dell'indicatore.

Rapporto interquintilico

È una misura molto semplice della disuguaglianza nella distribuzione del reddito disponibile, definita come rapporto fra la quota dell'ammontare complessivo di reddito equivalente detenuto dal 20% della popolazione con i redditi più elevati e quello detenuto dal 20% della popolazione con i redditi più bassi.

Reddito familiare netto

È pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, di quelle sulla abitazione e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi. Da questa somma vengono sottratti anche i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge). Non sono compresi gli eventuali beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumo).

Reddito familiare equivalente

È ottenuto dividendo il reddito familiare per un opportuno coefficiente di scala, in modo da tale da rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie di diversa ampiezza

e composizione, tenendo conto dell'economie di scala che si generano nell'ambito della famiglia quando più componenti coabitano.

In sede europea si utilizza la cosiddetta scala di equivalenza di OCSE modificata, che assegna un valore pari a 1 al primo componente adulto della famiglia; 0,5 ad ogni altro adulto e 0,3 ad ogni componente di età inferiore ai 14 anni.

Rischio di povertà o esclusione sociale (indicatore Europa 2020)

Percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni:

1. vivono in famiglie a intensità di lavoro molto bassa;
2. vivono in famiglie a rischio di povertà;
3. vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale.

Rischio di povertà (indicatore Europa 2020)

Percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore ad una soglia di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare disponibile equivalente nel paese di residenza.